

LE SCUOLE TRA COMUNI E CANTONE

FABIO PONTIGGIA

Non realizzare una riforma sbagliata è tanto utile quanto realizzare una riforma necessaria. I rappresentanti degli enti locali nel gruppo di lavoro incaricato di reimpostare le competenze decisionali e i flussi finanziari tra il Cantone e i Comuni hanno deciso di lasciar cadere, almeno per il momento, l'ipotesi di cantonalizzare le scuole comunali. È una scelta più che opportuna, che dovrebbe archiviare un dossier aperto da diversi anni senza aver prodotto nulla di utile.

L'ipotesi di togliere ai Comuni le scuole dell'infanzia e le scuole elementari era stata formulata da uno dei primi gruppi di lavoro che si erano occupati di ridisegnare e semplificare la ragnatela dei rapporti fra i due livelli istituzionali. Da allora è rimasta nel ventaglio degli scenari di questa mancata grande riforma, senza mai trovare un impulso convinto né da una parte né dall'altra. Mancava solo il coraggio di dire: stop, non se ne fa nulla perché non serve a nulla. Qualcuno l'ha avuto.

In effetti, se c'è qualcosa che funziona bene in Ticino o che comunque non evidenzia una situazione problematica è proprio il settore delle scuole comunali. Gli ex asili e le elementari sono probabilmente le scuole più apprezzate dai genitori. Per quali ragioni i Comuni, che le gestiscono, dovrebbero esserne spogliati non è mai stato spiegato bene. Il rischio di avere realtà locali molto differenziate quanto a validità delle singole scuole, e quindi il rischio di una disparità di trattamento poco accettabile in rapporto al principio delle pari opportunità di partenza, sembra alquanto remoto. L'autonomia comunale - in questo ambito tanto importante quanto delicato - non ha generato una realtà scolastica a macchia di leopardo per qualità dell'ambiente scolastico e dell'insegnamento. D'altra parte la responsabilità e le competenze centralizzate, cioè attribuite al Cantone, non sono una garanzia contro questo rischio. Si veda la scuola media. Qui si vi sono istituti esemplari accanto ad altri mediocri o quantomeno problematici, tanto da far dire ad alcuni che la scuola

DALLA PRIMA PAGINA

LE SCUOLE TRA COMUNI E CANTONE

media è un po' come una lotteria: se la famiglia abita nel circondario sbagliato, il figlio potrebbe ricevere una formazione non all'altezza.

La scuola materna ed elementare è uno dei non molti ambiti in cui i Comuni esercitano la loro sovranità. Una sovranità peraltro limitata dal quadro di regole generali e soprattutto di contenuti che il Cantone - giustamente - impone, anche se a volte eccede in questioni che potrebbero essere completamente decise e gestite dai Comuni (si pensi, per fare un esempio banale, ai menu delle mense scolastiche). Se dunque si volesse proprio cambiare qualcosa nei rapporti tra Cantone e Comuni in merito a queste scuole, la direzione da seguire sarebbe quella opposta alla cantonalizzazione, in particolare nel contesto delle aggregazioni. Tra spese correnti e investimenti, i Comuni finanziano già oggi circa i tre quarti dei costi delle scuole dell'infanzia ed elementari. L'assunzione di tut-

ti i costi dovrebbe essere accompagnata da un accresciuto potere decisionale e da un travaso di altri costi, per un importo analogo, al Cantone, in modo da rendere l'operazione finanziariamente neutra.

Questo cambiamento dovrebbe rientrare nell'ambito della riforma dei flussi finanziari tra i due livelli istituzionali e della conseguente riattribuzione di competenze. Purtroppo nessun passo sostanziale è stato fatto su questo fronte dopo i mutamenti introdotti nel settore ospedaliero, delle case per anziani e delle cure a domicilio. L'intreccio di oneri e competenze fra Cantone e Comuni coinvolge quattro grandi settori: l'insegnamento primario; la socialità e la sanità; la protezione ambientale e la gestione del territorio; alcuni gettiti fiscali. In totale i milioni che vanno e che vengono sono circa 700 all'anno. Se si vuole semplificare, occorre passare di qui.

Fabio Pontiggia